

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LII

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2012

RINASCIMENTO

Seconda serie

VOLUME CINQUANTADUESIMO

ANNO SESSANTATREESIMO MMXII

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie

VOLUME LII

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2012

Direttore

MICHELE CILIBERTO

Comitato scientifico

MICHAEL J. B. ALLEN - SIMONETTA BASSI - ANDREA BATTISTINI - GIUSEPPE
CAMBIANO - MICHELE CILIBERTO - CLAUDIO CIOCIOLA - BRIAN P. COPENHAVER
MARIAROSA CORTESI - GERMANA ERNST - MASSIMO FERRETTI - MASSIMO FIRPO
GIAN CARLO GARFAGNINI - MARIANO GIAQUINTA - TULLIO GREGORY - JAMES
HANKINS - FABRIZIO MEROLI - FILIPPO MIGNINI - VITTORIA PERRONE COMPAGNI
LINO PERTILE - ADRIANO PROSPERI - FRANCISCO RICO - ELISABETTA SCAPPARONE
FIORELLA SRICCHIA - LORIS STURLESE - JOHN TEDESCHI

Segretario di redazione

FABRIZIO MEROLI

Redazione

SABRINA BRACCINI - OLIVIA CATANORCHI - ELISA FANTECHI - ALFONSO MUSCI

Per contatti e invii: fabmeroi@iris-firenze.org

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a *peer review*.

Direzione - Redazione

Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Palazzo Strozzi, 50123 Firenze
Tel. 055.28.77.28 • Fax 055.28.05.63 • E-mail: insr@insr.firenze.it • <http://www.insr.it>

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12707501

Abbonamento annuo 2012

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions includes on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it

Italia € 100,00 • Foreign € 122,00

PRIVATI - INDIVIDUALS

(solo cartaceo - print version only)

Italia: € 95,00 • Foreign € 105,00

Direttore responsabile: MICHELE CILIBERTO

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1381 del 2 luglio 1960

Il 16 aprile 2013 è morto Cesare Vasoli; era nato a Firenze il 12 gennaio del 1924; aveva quindi quasi novanta anni. Una lunga vita, pienissima in ogni momento di lavoro; anzi, è meglio dire, di gioia del lavoro: un tratto centrale della sua personalità di uomo e di studioso.

Si era formato con Eugenio Garin e si era laureato su Nietzsche in Filosofia morale e al suo maestro era rimasto sempre profondamente legato, riprendendone e sviluppandone in modo originale temi e motivi. Anzi, insieme ad altri allievi di eccezione della prima generazione, aveva collaborato con Garin nel proporre, dopo la lunga stagione burckhardtiana, una nuova immagine del Rinascimento, contribuendo con saggi ormai classici ad aprire e percorrere nuove piste di ricerca: l'arte della memoria, il lullismo, la retorica...

Tutti temi che ormai sono acquisiti ma che furono la ‘scoperta’ di un piccolo gruppo di studiosi raccolti intorno a un grande maestro, e in collegamento con i centri più avanzati della ricerca internazionale, a cominciare dal Warburg Institute di Londra.

In verità Vasoli – che ebbe sempre un forte interesse per la vita civile e anche per la politica – soprattutto negli anni Cinquanta partecipò attivamente al dibattito ideologico nazionale, anche sulla scia delle *Cronache di filosofia italiana* di Garin. Sono gli interventi raccolti in un volume ormai introvabile, pubblicato da Lerici, dal titolo eloquente: *Cultura e ideologia*. Ma, progressivamente, Vasoli venne distaccandosi da questo tipo di argomenti per concentrarsi sulla cultura dell’Italia e dell’Europa moderne con aperture interdisciplinari molto importanti, iniziando dal mondo del diritto.

Questi interessi erano, nel suo caso, tutt’altro che casuali o episodici. Al contrario, discendevano da una opzione al tempo stesso metodica e storiografica, che trovava il suo pernio unitario in una concezione della storia della cultura modernamente intesa.

Sta qui, in effetti, il tratto originale di Vasoli rispetto al suo maestro Garin: pur prendendo le mosse dalla prospettiva delineata nella *Filosofia*

come sapere storico, Vasoli la svolse, e la radicalizzò, portandola alle estreme conseguenze. Ma non era neppure questo un esito casuale: la filosofia era uno dei centri del suo interesse di studioso, ma ai suoi occhi essa si affiancava, e si chiariva nella sua reale funzione storica, attraverso la relazione con le altre sfere della esperienza umana – dal diritto alla scienza, dall’arte alla religione (altro centro essenziale del lunghissimo lavoro di Vasoli). E qui basterebbe citare il massiccio volume sui rapporti tra profezia e religione nel Rinascimento e nel mondo moderno per rilevare il peso profondissimo che i suoi lavori hanno avuto nel porre in modi nuovi il problema del Rinascimento da un lato; dei rapporti tra Rinascimento e mondo moderno dall’altro.

A differenza di Paolo Rossi, altro scolaro di Garin al quale fu sempre legato, a Vasoli interessava mettere a fuoco le linee di continuità, cogliendo le svolte e gli elementi di novità, ma tenendo ferma la centralità di una ‘tradizione’ civile, intellettuale, culturale ed anche religiosa, alla quale egli restava fedele e della quale si sentiva un erede ed un prosecutore.

Infatti, anche se con molto *understatement* non ne evocava mai le matrici profonde, la sua ricerca muoveva invece da problemi e interrogazioni essenziali: sul senso della civiltà occidentale e, in questo quadro, del Rinascimento; sul significato del lavoro intellettuale; sulla funzione della storia e del lavoro storico. Non per nulla si era laureato su Nietzsche, conservando sempre – e anche questo è rivelatore – un forte interesse per un autore come Schopenhauer.

Ci sarà tempo per tornare sul suo lavoro e sulla sua figura; quello che si può già dire è che la cultura italiana, e gli studi rinascimentali, con Vasoli perdono un maestro tanto riservato e pudico, quanto decisivo per quello che ha fatto su capitoli centrali della cultura italiana ed europea – da Dante, del quale diede una edizione classica del *Convivio*, a Marsilio da Padova; da Giovanni Pico a Ficino; da Bruno a Bodin, un altro dei suoi grandi autori. Il nostro Istituto ha un profondissimo debito di riconoscenza e di gratitudine per Cesare Vasoli, che dopo esserne stato Consigliere ordinario ne è stato Presidente dal 1988 al 1996 e poi, fino alla morte, Presidente onorario. Ne ricorderemo l’opera con un seminario di studi che avrà luogo nel prossimo mese di giugno e pubblicando la bibliografia integrale dei suoi scritti, un’opera alla quale teneva molto e da cui risulta, con la forza delle cose, l’intensità e l’ampiezza del suo lavoro.

Una volta Giorgio Pasquali scrisse che la creazione è sempre gioiosa: la vita e il lavoro di Vasoli – dalla giovinezza agli ultimi giorni – sono una splendida conferma delle sue parole.

SOMMARIO

Saggi e testimonianze

GUIDO GIGLIONI, <i>Theurgy and Philosophy in Marsilio Ficino's Paraphrase of Iamblichus's De mysteriis Aegyptiorum</i> . . . p.	3
MASSIMO FIRPO, <i>Il volto, la maschera, la caricatura. Sulla celebre 'testina' di Niccolò Machiavelli</i>	» 37
SALVATORE CARANNANTE, «Quell'intelletto artefice...». <i>Causa, principio e intelletto universale nel De la causa di Bruno</i> . . . »	59

Testi e commenti

FRANCESCO PAOLO DI TEODORO, <i>Aggiunte all'epistolario del Castiglione: lettere inedite alla madre Aloisia (1525-1528)</i> . . . »	99
EVA DEL SOLDATO, <i>Francesco Vimercato's De placitis naturalibus Platonis et Aristotelis, ac inter eos de illis consensione et dissensione</i>	» 117

Note e varietà

SIMONA MERCURI, <i>Le rime di Giovanni Pico Della Mirandola. Problemi testuali e interpretativi</i>	» 181
ALESSANDRA PAOLA MACINANTE, <i>Per un episodio folenghiano: la divisione del «varolo» (Balduz, XV) e il «concilium principis» di Giovenale (SAT., IV)</i>	» 201
MATTEO AL KALAK, <i>Ridere e riformare. Egidio Foscarari e il presunto novelliere di Francesco Ghini</i>	» 211
DONATO VERARDI, «In lingua nostra italiana». <i>Sul greco e il latino nel lessico filosofico vernacolare di Cesare Rao</i>	» 243

Sommario

GUIDO GIGLIONI

THEURGY AND PHILOSOPHY IN
MARSILIO FICINO'S PARAPHRASE OF
IAMBLICHUS'S *DE MYSTERICIS AEGYPTIORUM*

ABSTRACT. – This article is a study of Marsilio Ficino's paraphrase of Iamblichus's *Master Abammon's Reply to Porphyry's Letter to Anebo*, which Ficino entitled *De mysteriis Aegyptiorum* (1497). Iamblichus's articulate discussion of the relationship between philosophy, theology and theurgy in response to Porphyry's objections suited Ficino's philosophical programme extremely well, in that, like Iamblichus, he believed that the effects of theurgic practice could be explained only as instantiations of a wider onto-theological understanding of reality, in which the radical transcendence of the One acted as an inexhaustible source of meaning and action, capable of accounting for the significance and causal power of human rituals.

1. *Introduction: the 'Iamblichus project' in the Renaissance*

The image of the philosopher encompassing within his persona the distinctive traits of the magus and the priest enjoyed a widespread revival during the Renaissance. It restored for a while the speculative credentials of the high priest officiating at rites of external and internal purification while engaging in the most abstract philosophical contemplations and while performing magical rites of transformation involving both nature and the mind. Perhaps the most vocal and systematic advocate of this kind of all-embracing wisdom that could unify philosophy, theology and magic was Tommaso Campanella, who, in both his *Metaphysica* (published in 1638) and *Theologia* (written between 1613 and 1624) intimated that a true philosopher should investigate both the natural and the supernatural world, relying on the tradition of magical knowledge to find philosophi-

cally plausible and legitimate ways of reconciling the two worlds. We know that representatives of late Platonic philosophy resorted to a technical term to denote this figure of hyper-rational and all-powerful priest: the θεουγός. In the early modern period, no one contributed to resurrecting this ideal from the works of late antique Platonists more than Marsilio Ficino, who in the last decades of the fifteenth century translated seminal texts from Plotinus, Porphyry, Proclus, Synesius and Dionysius the Pseudo-Areopagite, providing, in some cases, illuminating and influential commentaries on their works. It was especially in *De mysteriis Aegyptiorum* that Ficino found a detailed and nuanced portrait of the θεουγός as a high priest engaged in ritual activities of a supernatural order. In that work, originally known as *Master Abammon's Reply to Porphyry's Letter to Anebo*, Iamblichus, the fourth-century Platonist from Chalcis, had ‘disguised’ himself as the Egyptian priest Abammon to address a series of questions posed by Porphyry to Anebo, another Egyptian sage.

This article is part of a larger study into the *fortuna* of Iamblichus’s *De mysteriis Aegyptiorum* from Ficino to Campanella, in which I intend to explore how a particular idea of reconciliation between religion and philosophy evolved during the Renaissance, from the heyday of Florentine Platonism to the less optimistic views of Counter-Reformation theology. In this story, it is probably Francesco Patrizi and Campanella who marked the end of the Iamblichean ‘project’ in the Renaissance, namely, the attempt carried out by philosophers, theologians and influential Church figures to reconcile the belief in the efficacy of human works and divine sacraments with the view of God’s absolute transcendence (a characteristic shared by certain Platonic currents and some positions within the Christian tradition). The translation of *De mysteriis Aegyptiorum* carried out by Niccolò Scutelli during the 1530s testified to a rather cautious and politically more prudent reception of Iamblichus’s work, a Tridentine phase, as it were, in which the theme of ancient rituals and sacrifices discarded the unashamedly Hermetic framework characteristic of the Florentine reception of Iamblichus and other important figures of late Platonism. In the first decades of the seventeenth century, finally, while systematizing his own metaphysical and theological views, Campanella promoted a general reappraisal of the Ficinian brand of late Platonic thought, re-confirming Iamblichus’s key role in strengthening the ties between metaphysics, religion and magic.

Iamblichus’s articulate discussion of the relationship between philosophy, theology and theurgy in response to Porphyry’s objections suited Fi-

MASSIMO FIRPO

IL VOLTO, LA MASCHERA, LA CARICATURA.
SULLA CELEBRE ‘TESTINA’ DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

ABSTRACT. – The essay outlines the iconography of Machiavelli, in particular concerning the so-called ‘testina’ (‘little head’), which appeared for the first time on the titlepage of his works published by Comin da Trino in Venice in 1540. Widely disseminated throughout the sixteenth and seventeenth century not only in Italy, the image presents the Florentine secretary as an ugly, unreliable and evil man, and may be considered as a fragment of early antimachiavellism. The discovery of the source of that image (a portrait of the Ferrarese Fino Fini, author of a massive *Flagellum contra Iudeos*) allows us to understand even the anti-jewish implications of that image.

L’unico ritratto affidabile di Machiavelli,¹ presumibilmente autentico in quanto proveniente dall’eredità della famiglia Ricci, della quale sua figlia Bartolomea (la Baccina) aveva preso il nome dopo il matrimonio con Giovanni,² è quello consegnato a un busto in terracotta policroma, forse derivato da una maschera mortuaria (che ne spiegherebbe la rigidità dei tratti somatici), databile alla prima metà del Cinquecento già della collezione Loeser, oggi conservato a Palazzo Vecchio³ (Tav. 1). Vestito da un abito rosso le cui maniche sporgono dal lucco nero, il segretario fiorentino vi è raffigurato in posizione frontale, con lo sguardo pungente e glaciale fisso davanti a sé, il volto reso affilato da un naso diritto, prominente e appuntito, le guance scavate sotto gli zigomi sporgenti e una fronte ampia

massimo.firpo@unito.it

¹ Sull’iconografia machiavelliana, anche per ulteriori notizie bibliografiche, mi limito a rimandare a R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Firenze 1978⁷, pp. 428-432, nota 42.

² L. DAMI, *Il cosiddetto Machiavelli del Museo del Bargello*, «Dedalo», VI, 1925-26, pp. 556-569; RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., pp. 419 e sgg.

³ La ritrattistica del pittore toscano è esplicitamente ignorata nella monografia di J. SPALDING, *Santi di Tito*, New York-London 1982, pp. 517-518.

e stempiata sotto i corti capelli scuri pettinati all’indietro che si infittiscono dietro la nuca. Fu senza dubbio questo il modello su cui si basò intorno al 1570 Santi di Tito (1536-1603) nel dipingere il quadro anch’esso a Palazzo Vecchio (Tav. 2), in cui la figura diventa pressoché intera e di tre quarti e il segretario fiorentino è presentato nell’atto di tenere un paio di guanti nella mano sinistra e di posare la destra su un libro chiuso, mentre le labbra diritte e sottili della terracotta si piegano qui in un sorriso che dà vita al personaggio e sembra quasi invitare lo spettatore a una sorta di complice intelligenza. Un’invenzione del pittore fiorentino così efficace da essere evocata nel titolo di una discussa biografia di Machiavelli, *Il sorriso di Niccolò*, scritta appunto «per capire il significato di quel suo sorriso che affiora dalle lettere, dalle opere e da alcuni ritratti».⁴ Non al Rosso Fiorentino né a Cecchino Salviati, ma a un ben più mediocre pittore della cerchia di Santi di Tito è da ascrivere il ritratto già acquistato da Sotheby’s a Londra dalla marchesa Sofia Serristori e poi collocato nella villa dell’Albergaccio a San Casciano in Percussina, oggi all’Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, che si basa sul dipinto del maestro per presentare Machiavelli seduto, assorto nei suoi pensieri mentre sfoglia con le lunghe dita nervose della mano sinistra un voluminoso manoscritto che tiene sulle ginocchia (Fig. 1). Più volte replicato – anche nella versione attribuita al Rosso o al Salviati (Fig. 2) – in numerose incisioni che figurano sul frontespizio o l’antiporta di edizioni machiavelliane sette-ottocentesche o in cataloghi di uomini illustri (Figg. 3, 4, 5), nonché nella statua in marmo di Lorenzo Bartolini posta a metà Ottocento in una nicchia del Loggiato degli Uffizi (Fig. 6), o ancora nel *Machiavelli* allo scrittoio dipinto nel 1900 da Stefano Ussi, ora alla Galleria nazionale d’arte moderna di Roma (Fig. 7), quel ritratto ha offerto per secoli l’immagine canonica del segretario fiorentino, se non altro quella comunemente ritenuta la più veritiera a partire dal Settecento, poi impostasi nel secolo successivo come quella del pensoso e appassionato profeta del Risorgimento italiano.

Sulla terracotta policroma o su qualche dipinto ad essa vicino – non foss’altro per i colori dell’abito – si basò anche l’ignoto autore del ritratto di profilo fattone a metà Cinquecento per il museo di Paolo Giovio, di cui esiste una copia di Cristofano dell’Altissimo agli Uffizi, sormontata dall’iscrizione NICOL:^{vs} MACCHIAVELLVIS, che presenta quest’ultimo con il volto pensoso e invecchiato dalla precoce canizie dei capelli che spunta-

⁴ M. VIROLI, *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli*, Roma-Bari 1998, p. vii.

SALVATORE CARANNANTE

«QUELL’INTELLETTO ARTEFICE...».
CAUSA, PRINCIPIO E INTELLETTO UNIVERSALE
NEL *DE LA CAUSA* DI BRUNO

ABSTRACT. – This essay will focus on Bruno’s analysis of the concepts of cause, principle and universal intellect contained in the second dialogue of *Cause, Principle and Unity*. Starting from the distinction between theology and philosophy, which deal, respectively, with God, «first cause and first principle», and nature, the «proximate cause and principle», Bruno chooses to leave aside the theological research, related to faith and concerning «things above the sphere of our intelligence», preferring to explore the nature as «vestige» and «shadow» of the unknowable Deity. After having clarified the difference between the terms ‘cause’ and ‘principle’, Bruno introduces the universal intellect as «first and principal faculty of the world soul», analyzing it as efficient, formal and final cause of natural production. The aim of the article is to examine Bruno’s theory of universal intellect from two different, but complementary, points of view: on the one hand, by means of reconstructing his continuous dialogue with the philosophical tradition, on the other hand, trying to show the philosophical meaning of this concept in the general context of his metaphysics.

PREMESSA

Il dialogo secondo del *De la causa, principio et uno* di Giordano Bruno si apre con il riconoscimento delle grandi difficoltà connesse alla conoscenza del «primo principio e causa», cui si intreccia, al contempo, la riaffermazione di un sapere visto come *scire per causas*: la «real cognizione de le cose» è infatti ricondotta a quella dei principi e delle cause che ne sono alla base, distinti in «causa prossima e principio prossimo», conoscibile «non facilmente», e «causa e principio primo», attingibile «difficilissimamente». Si tratta di un dualismo destinato ad essere tematizzato

nel dialogo quarto, dove Bruno porrà da un lato l'uno ineffabile in cui tutto è «complicato, unito et uno» e, dall'altro, quell'universo infinito e senza centro che ne rappresenta il «grande simulacro, la grande imagine, e l'unigenita natura», in cui ciò che nell'uno coincide perfettamente si esplica nella molteplicità degli enti.¹ Si tratta di una duplicità di piani in cui è chiaramente ravvisabile la ripresa e la rielaborazione della dicotomia cusaniana tra esplicato e complicato, caricata, però, di un valore sensibilmente diverso rispetto a quello accordatole dal Cardinale, che la adopera, ad esempio nel *Trialogus de possest*, per salvaguardare la distinzione tra Creatore e creatura, tra l'unità perfetta di Dio, in cui tutti gli enti si trovano *complicite*, e l'unità dell'universo, realizzantesi attraverso la molteplicità degli enti che sussistono *explicite*, dispersi nello spazio e nel tempo.² All'inizio del libro secondo del *De docta ignorantia* il dualismo è declinato in relazione all'infinito: se Dio, massimo assoluto, è «negative infinitum; quare solum illud est id, quod esse potest omni potentia», in cui il molteplice trova perfetta unificazione, l'universo, pur abbracciando tutte le cose, rimane «unità contratta nella molteplicità degli enti»³ che, per la resistenza opposta dalla materia, «non potest esse negative infinitum, licet sit sine termino et ita privative infinitum; et hac consideratione nec finitum nec infinitum est».⁴

È proprio intorno alla questione dell'infinito che diviene chiara la torsione cui il Nolano sottopone la propria fonte: Dio ed universo sono infatti parimenti infiniti e la distinzione tra complicato ed esplicato riguarda le modalità secondo le quali tale infinità si realizza. Dio infatti è infinito complicatamente, in modo semplice, tramite la perfetta coincidenza di 'parti' a loro volta infinite, che realizzano perfettamente le proprie potenzialità; l'universo è anch'esso infinito, ma esplicatamente, come to-

¹ «[...] l'universo è tutto quel che può essere, secondo un modo esplicato, disperso, distinto: il principio suo è unitamente et indifferenterente; perché tutto è tutto et il medesimo semplicissimamente, senza differenza e distinzione», G. BRUNO, *Dialoghi filosofici italiani*, a cura e con un saggio introduttivo di M. CILIBERTO, Milano 2000, p. 248.

² Cfr. NICOLAUS DE CUSA, *Trialogus de possest*, edidit R. STEIGER, Hamburgi 1973, p. 10.

³ G. SANTINELLO, *Introduzione a Niccolò Cusano*, Roma-Bari 1987, p. 42.

⁴ NICOLAUS DE CUSA, *De docta ignorantia*, ediderunt E. HOFFMANN et R. KLIBANSKY, Lipsiae 1932, p. 64. In Cusano, quindi, la dicotomia *complicatio-explicatio* è volta a rimarcare la subordinazione ontologica dell'universo a Dio, stabilendo una separazione che solo l'azione mediatrice di Cristo può riscattare; cfr. P. SECCHI, «Del mar più che del ciel amante»: Bruno e Cusano, prefazione di M. CILIBERTO, Roma 2006, pp. 224-225. Osserva acutamente Santinello che l'esplicazione non è «uno sviluppo, un potenziamento quasi di Dio, come se egli fosse un germoglio che si esplica nella pianta; è invece una contrazione dell'essere divino, un depotenziamento e una diminuzione»; SANTINELLO, *Introduzione a Niccolò Cusano*, cit., p. 44.

FRANCESCO PAOLO DI TEODORO

AGGIUNTE ALL'EPISTOLARIO DEL CASTIGLIONE:
LETTERE INEDITE ALLA MADRE ALOISIA (1525-1528)*

ABSTRACT. – The topic of this essay is six unknown Letters addressed by Baldassar Castiglione to his mother Aloisia, from an unpublished manuscript preserved in a Private Archive in Mantua. The Letters which span from March 1525 to December 1528 were written during the Spanish Nunciature. They extend the Castiglione's epistolary (adding new information on the edition of the *Cortegiano*) and increase the knowledge on the diplomatic activity of the Mantuan man of letters, in particular those composed after the Sack of Rome, which focused not only on a family matter but on political too. The most noticeable are the letter dated to 15th November 1527 and that one dated to 27th December 1528. The first letter was known thanks to information provided by Bernardino Marliani (1584) and Antonio Beffa Negrini (1606); after a long search without any result, this letter was considered lost. The second letter was addressed by Baldassar Castiglione to his mother just a few weeks before his death (8 February 1529).

La complessità di una moderna edizione dell'epistolario di Baldassar Castiglione è testimoniata dal lungo tempo intercorso tra il primo volume di *Lettore*,

francesco.diteodoro@polito.it

* Ringrazio il possessore del codice per la liberalità con cui ha acconsentito alla pubblicazione dei documenti e per le molte cortesie usatemi nel corso dello studio. Sono grato a Lucia Bertolini per la lettura attenta del testo e per i preziosi suggerimenti.

Nelle trascrizioni ho riprodotto fedelmente la grafia dell'originale salvo distinguere, in base al diverso valore fonetico, *u* da *v*; ho risolto le abbreviazioni entro parentesi tonde (); ho regolato i segni diacritici, l'interpunzione e l'uso delle maiuscole; ho diviso le parole secondo l'uso moderno (per es. *accioché*, che nel ms. è scritta *accio che*; ho però reso come separate le preposizioni articolate prive del raddoppio consonantico). Tra parentesi quadre ([]), a parte l'indicazione di pagina e la data esplicitata in apertura di ciascuna lettera, ho indicato le integrazioni. Ogni altra divergenza dall'originale è segnalata in apparato.

Abbreviazioni:

- ASMN: Archivio di Stato di Mantova;
AST: Archivio di Stato di Torino;
BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana.

curato da Guido La Rocca nel 1978,¹ e il secondo, annunciato come in stampa sin dal 2001, ma di cui ancora si attende la pubblicazione. I più recenti rinvenimenti di autografi² o di copie di lettere inedite complicano il lavoro.

D'altro canto la stampa delle missive del letterato mantovano ha avuto una storia travagliata, benché iniziata molto presto. Essa, infatti, aveva preso l'avvio nel 1508 quando Federico Veterani aveva reso nota l'epistola *Ad Sacratissimum Britanniae Regem Henricum de Guido Ubaldo Montefeltrio Urbini Duce*,³ opera pubblicata nel 1513 da Ottaviano Petrucci⁴ e di cui recentemente Uberto Motta ha offerto un'edizione critica.⁵

Particolarmente significative, ed emblematiche della fortuna dell'epistolario, sono le vicissitudini dell'edizione cinquecentesca di cui Camillo Castiglione si era fatto promotore e che Bernardino Marliani aveva approntato.⁶ Mai pubblicata, la raccolta del Marliani è nota attraverso il ms. J.b.ix.5 dell'AST (vistato dall'Inquisitore mantovano il 9 ottobre 1579)⁷ e il ms. H dell'ASMN.⁸

¹ Cfr. B. CASTIGLIONE, *Le lettere*, a cura di G. LA ROCCA, I (1497-marzo 1521), Milano 1978. Si tratta della più vasta raccolta di lettere castiglionesche dopo le edizioni dei fratelli Volpi e dell'abate Serassi: *Opere volgari, e latine del Conte Baldassar Castiglione. Novellamente raccolte, ordinate, ricorrette, ed illustrate, come nella seguente Lettera può vedersi, da GIOVANNI ANTONIO e GAETANO VOLPI...*, Padova, Giuseppe Comino, MDCCXXXIII; P. SERASSI, *Lettere del Conte Baldassar Castiglione, ora per la prima volta date in luce*, Padova, Comino, 1769, 1771 (d'ora in poi: SERASSI). L'edizione La Rocca è consultabile (a esclusione degli apparati) in *Biblioteca Italiana*, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' (<http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000997/bibit000997.xml>). Per la revisione dell'edizione La Rocca si consultino: <http://aiter.unipv.it/lettura/BC/> (Parte prima 1497-1513, a cura di G. La Rocca, U. Morando, M. Paoletti, A. Stella, R. Vetrugno); <http://aiter.unipv.it/lettura/BD/> (Parte seconda 1514-1521, a cura di G. La Rocca, U. Morando, R. Vetrugno).

² Rammento, tra gli ultimi rinvenimenti autografi F. P. DI TEODORO, «*Petro Jacomo de V. Ex.tia fu qui sabato passato di notte...>: una lettera autografa di Baldassar Castiglione a Federico Gonzaga da una collezione privata francese*», *«Bulletin de l'association des historiens de l'art italien»*, XII, 2007, pp. 5-10.

³ Cfr. L. MICHELINI TOCCI, *Il manoscritto di dedica della Epistola de vita et gestis Guidubaldi Urbini Ducis ad Henricum Angliae Regem di Baldassarre Castiglione*, *«Italia medioevale e umanistica»*, V, 1962, pp. 273-282.

⁴ BALTHASARIS CASTILIONII *ad Henricum Angliae Regem Epistola de Vita et Gestis Guidubaldi Urbini Ducis*, Impressum Forosemproni per Octavianum Petrutium civem Forosemproniensem, anno Domini MDXIII, IIII cale(n)das Augusti.

⁵ Cfr. B. CASTIGLIONE, *Vita di Guidubaldo duca di Urbino*, a cura di U. MOTTA, Roma 2006.

⁶ Per la storia della progettata edizione cfr. I. AFFÒ, *Vita del cavaliere Bernardino Marliani mantovano*, Parma 1780, pp. XXXVI-XLII; V. CIAN, *Un episodio della censura in Italia nel secolo XVI: l'edizione spurgata del Cortegiano*, *«Archivio Storico Lombardo»*, XIV, 1887, pp. 661-727; CASTIGLIONE, *Le lettere*, cit., pp. XXVI-XLII.

⁷ Per un regesto del ms. cfr. R. RENIER, *Notizia di lettere inedite del conte Baldassare Castiglione*, Torino, Vincenzo Bona-Tip. della R. Accademia Albertina, 1889.

⁸ Cfr. ASMN, Archivio Castiglioni, inv. 12 bis, b. 23, ms. H. Per tale ms. si veda G. LA

EVA DEL SOLDATO

FRANCESCO VIMERCATO'S *DE PLACITIS NATURALIBUS
PLATONIS ET ARISTOTELIS, AC INTER EOS DE ILLIS
CONSENSIONE ET DISSENSIONE**

ABSTRACT. – Francesco Vimercato has always been an elusive personality despite his philosophical and philological achievements. Born in Milan, he spent the better part of his life in Paris, working at the Collège Royale and producing a number of Aristotelian commentaries. Usually considered an Averroist, Vimercato nonetheless had interests that stretch beyond what this label might suggest: the treatise here published for the first time – the *De placitis naturalibus Platonis et Aristotelis* – demonstrates that he was also at ease as an interpreter of Platonic texts. This article provides an analysis and the edition of the text, offering a reconstruction of the context in which the work was composed. The article also addresses the teaching of Platonism in the universities, and presents new data regarding Vimercato's biography.

Perhaps because there were several authors of the same name who lived in Paris during his lifetime, or because of the multiple ways in which his name is spelled (Vimercato, Vicomercato, Vimercate, Vimercati, the latter still in common use in Lombardy), the life of Francesco Vimercato has long been clouded in obscurity. Nevertheless, although a complete exposition of his works is still expected, Vimercato has been considered with good reason an important figure of sixteenth century Aristotelianism, both as thinker and as a translator of Aristotelian texts.¹

evadel@sas.upenn.edu

* I wish to thank Peter A. Mazur, David A. Lines, Luca Bianchi, Ivanoe Privitera, and the two anonymous readers for their suggestions.

¹ The major point of reference is still N. W. GILBERT, *Francesco Vimercato of Milan: A Bio-Bibliography*, «Studies in the Renaissance», XII, 1965, pp. 188-217; but on Vimercato as a philosopher and a translator of Aristotle see also B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze 1958, pp. 404-408; C. B. SCHMITT, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge (MA) 1983, pp. 79-81.

Born in Milan in 1512, Vimercato studied in Bologna, Pavia and Padua and in 1540 went to Paris, where he started teaching logic at the Collège Du Pléssis. In the meantime he entered the circle of the bishop Pierre Duchâtel, a former collaborator of Erasmus who was *Maître de la Librairie du Roi* and a royal reader, but in particular the patron and promoter of a plan aimed at drawing foreign scholars to the Collège Royale (the future Collège de France).² The support of the bishop, and his uncommon philosophical and philological skills, allowed Vimercato to become a royal lecturer of Latin and Greek philosophy at the Collège Royale in 1542, a position which came with a high salary and the opportunity to confront some of the most intensely debated philosophical questions of his time.

Among them was the longstanding debate over the meaning of entelechy, a term which was important for interpreting key aspects of Aristotelian psychology. The Renaissance debate had originated in Italy at the end of the fifteenth century and later became popular in France, even as the object of satire by François Rabelais in *Gargantua and Pantagruel*.³ Though he never dedicated a single treatise on the topic, Vimercato fully discussed the problem of the meaning of entelechy in the commentary which devoted to the third book of the *De anima*, in 1543, and in the same year he appeared also as the main character of a dialogue *De entelechia*, composed by his student Spirito Martino, in both cases defending the thesis of the soul as *forma assistens* according to an averroistic perspective.⁴

Another famous debate, in which Vimercato took part because of his distinguished position within the Collège Royale, was the Ramist-affaire: in it, Vimercato defended Aristotelianism against the attacks of Pierre de la Ramée.⁵ Along with Léger Duchesne, Pierre Galland and Adrien Turnèbe, he contributed significantly to the first condemnation of the writings of Ramus in 1544, and few years later he was probably involved in an editorial project directed by Jacques Charpentier, meant to demonstrate the Christian suitability of Aristotle's theory of soul.⁶ Also

² P. GALLAND, *Petri Castellani Vita*, Parisiis 1674.

³ A thorough reconstruction of the debate can be found in E. GARIN, *Endelecheia e Entelecheia nelle discussioni umanistiche*, «Atene e Roma», V, 1937, pp. 177-187. F. RABELAIS, *Gargantua et Pantagruel*, V, 19. See also H. BUSSON, *Le rationalisme dans la littérature française de la Renaissance (1533-1601)*, Paris 1957, pp. 257-258; C. LAUVERGNAT GAGNIÈRE, *Lucien de Samosate et le lucianisme en France au XVI^e siècle: athéisme et polémique*, Genève 1988, pp. 286-287.

⁴ Significantly, Vimercato's commentary on the *De anima* was reprinted in 1591 together with Victorinus Strigel's notes on the *Libellum de anima* written by his teacher Melanchton, who had been one of the main protagonists of the debate on entelechy. See V. STRIGEL, *In Philippri Melanchtonis libellum de anima notae, quibus accessit F. Vicomercati... De anima rationali peripatetica disceptatio*, Leipzig 1591.

⁵ On Vimercato's opposition to Ramus see P. SHARRATT, *Nicolaus Nancelius, Petri Rami Vita*, «Humanistica Lovaniensia», XXIV, 1975, pp. 254-256.

⁶ See E. DEL SOLDATO, *Sulle tracce di Bessarione. Appunti per una ricerca*, «Rinascimento», II s., L, 2010, pp. 321-342.

SIMONA MERCURI

LE RIME DI GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA.
PROBLEMI TESTUALI E INTERPRETATIVI*

ABSTRACT. – The rhymes of Giovanni Pico della Mirandola – as well as other works by him (both in Latin and in vernacular) – have been awaiting for a long time a serious scholarly study. Traditionally classified as poetry exercises of his youth, they have been almost totally neglected by scholars. The issues to be explored in view of a future critical edition of the rhymes are many: the boundaries of Pico's 'canzoniere', which are still to be drawn; the role played by scattered poems, whose authorship is uncertain; the comparison of witnesses containing the poems which belong to a manifold tradition, which is still to be done. All these elements will help to identify possible variations of authorship and/or different stages of writing. This paper lays the basis for a new critical edition: the sonnets I have examined, which have been critically edited and commented on, represent an example of the textual and interpretative problems raised by the entire *corpus* of Pico's poems.

Classificate come giovanili prove poetiche, semplici esercizi di stile, e confinate al rango di 'opera minore' all'interno della limitatissima produzione in volgare del Mirandolano, le rime di Giovanni Pico attendono da tempo un'edizione criticamente fondata. Il capitolo sulla loro fortuna novecentesca è piuttosto breve: nel 1963 Paul Oskar Kristeller ha offerto agli studiosi un sicuro punto di partenza per un'eventuale indagine sulla tradizione delle poesie del Conte, pubblicando *A Tentative List of Manuscripts* contenenti opere pichiane, ivi comprese le poesie a lui attribuite;¹ i rari contributi sull'argomento usciti negli anni suc-

simona.mercuri@tin.it

* Il testo che qui si presenta è stato discusso nel corso di un seminario di filologia svoltosi presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica dell'Università di Firenze il 4 giugno 2012; al prof. Giuliano Tanturli, organizzatore del seminario, e a quanti vi hanno preso parte, esprimo la mia più sincera gratitudine.

¹ P. O. KRISTELLER, *Giovanni Pico della Mirandola and his Sources*, in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'Umanesimo*, Convegno internazionale (Mirandola, 15-18 settembre 1963), 2 voll., Firenze 1965, I, pp. 35-133: 107-123 (poi ristampato

cessivi hanno però privilegiato l'analisi di una parte della tradizione manoscritta o di singoli componimenti: nel 1967 Hermann Goldbrunner ha curato la prima edizione moderna della sestina *Era nella stagion che l'alto Giove*, di cui egli aveva trovato testimonianza nel ms. Vat. lat. 5225 della Biblioteca Apostolica Vaticana;² nel 1992 Francesco Bausi ha preso in esame il capitolo ternario *Né più né men como a Natura piace*, assegnato a Pico dal manoscritto Vat. lat. 7182, ma a parere dello studioso piuttosto opera di Niccolò da Correggio, che lo avrebbe dedicato al Mirandolano;³ nel quinto centenario della morte dell'autore (1994), presso l'editore Einaudi ha infine visto la luce una pregevole edizione commentata di 45 sonetti a cura di Giorgio Dilemmi, nella quale però non hanno trovato posto tutte le poesie attribuite al filosofo, ma soltanto quelle tramandate dal codice Italien 1543 della Bibliothèque Nationale de France.⁴

La restante bibliografia sulla poesia in volgare di Pico risale in buona parte alla fine dell'Ottocento e ai primi anni del Novecento: nel 1894 Felice Ceretti riprodusse il testo di 24 sonetti basandosi su due codici (il ms. α.H.6.1 della Biblioteca Estense di Modena, e il Naz. II n° 75 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)⁵ e nello stesso anno Leon Dorez, fondandosi esclusivamente sul

in Id., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, 4 voll., Roma 1956-1996, III, pp. 227-304). Alcuni testimoni erano già stati segnalati da Eugenio Garin in G. PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate*, *Heptaplus*, *De ente et uno e scritti vari*, a cura di E. GARIN, Firenze 1942 [ripr. anast. Torino 2004], pp. 6 nota 2, e 54 nota 1.

² H. GOLDBRUNNER, *Zu den Gedichten des jungen Pico della Mirandola*, «Archiv für Kulturgeschichte», XLIX, 1967, pp. 105-110. Allo studioso tedesco è però rimasta sconosciuta una stampa cinquecentesca della suddetta sestina che, rispetto al manoscritto, presenta varianti di un certo rilievo (vd. qui a p. 185); il componimento, nella redazione tramandata da questo secondo testimone, è stato edito e commentato da F. BAUSI (*Due schede pichiane: la sestina e l'Apologia*, «Interpres», XXIV, 2005, pp. 239-256; 239-247), e accolto nell'ed. in Cd-rom delle *Opere complete* di Pico, a cura dello stesso Bausi (Roma-Torino 2000).

³ F. BAUSI, *Per le Rime di Niccolò da Correggio*, «Interpres», XII, 1992, pp. 197-222: 197-212.

⁴ G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Sonetti*, a cura di G. DILEMMI, Torino 1994. Agli studi fin qui menzionati, si aggiunga il saggio di M. MARTELLI, *La poesia giovanile e le opere in volgare di Giovanni Pico della Mirandola*, in *Giovanni Pico della Mirandola*, Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (Mirandola, 4-8 ottobre 1994), 2 voll., a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze 1997, II, pp. 531-541, di cui si dirà in seguito.

⁵ F. CERETTI, *Sonetti inediti del Conte Giovanni Pico della Mirandola, messi in luce dal sac. F. C.*, Mirandola 1894. Come precisa lo stesso Ceretti nella prefazione al volume, egli utilizzò trascrizioni fatte da altri e delle quali venne in possesso; quella dei 19 sonetti del cod. Naz. II n° 75 di Firenze era infatti stata donata in precedenza a Giuseppe Campori da Giovanni Rafaelli; mentre quella dei sonetti modenesi (con le relative note di commento) gli era stata fornita da Ercole Sola. Il curatore pubblicò i testi così come gli vennero consegnati, ovvero quelli tratti dal ms. fiorentino in una versione toscaneggiante e ammodernata e quelli modenesi in una sorta di trascrizione 'diplomatica', senza divisione delle parole, distinzione tra *u* e *v*, tra *e* e *ed è*, e senza punteggiatura; al numero XVIII collocò inoltre il sonetto *Quando nascesti Amor, quando la terra*, che, stando alle indicazioni fornite a p. 60, sarebbe stato ricavato dal Magl. VII 1187 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, al f. 136, mentre in realtà in questo manoscritto – di appena 78 carte – il componimento non c'è.

ALESSANDRA PAOLA MACINANTE

PER UN EPISODIO FOLENGHIANO:
LA DIVISIONE DEL «VAROLO» (*BALDUS*, XV) E IL
«CONCILIUM PRINCIPIS» DI GIOVENALE (*SAT.*, IV)*

ABSTRACT. – Moving from the examination of the four different editions of *Baldus* and from the linguistic analysis of the *ichtyonym varolo*, chosen by Folengo to replace the latin *rhombus*, and trying to justify the presence of the verse 45, «Quamprimum medio stetit haec impresa senatu», this short paper explores the first part of the fish-episode in the XV book of *Baldus*, pointing out the debt towards the noted fourth satire of Juvenal, where Domitian invokes the Roman Senate just to deliberate on the cooking of a huge fish.

Un episodio di beffa interrompe la lunga digressione astronomica che occupa il XIV e il XV libro del *Baldus*.¹ Il passo, assente sino alla redazione Cipadense (P e T non ne riportano alcuna traccia), è inserito *ex novo* tra il 1539 e il 1540, per restare pressoché inalterato nella stesura definitiva, la Vigaso Cocaio.²

* Desidero ringraziare il professor Claudio Ciociola per aver letto con grande attenzione le mie pagine e per i preziosi suggerimenti. Ringrazio anche Luca D’Onglia e Massimiliano Malavasi per i numerosi e utili consigli.

¹ Si concentrano sulla sola seconda parte dell’episodio di beffa, rintracciando valenze cristologiche nei ‘pesci parlanti’ (qui non in esame): B. SALVAGO, *Beffe tradizionali nel Baldus del Cocai*, «Rassegna nazionale», III, 1930, pp. 91-105; R. RINALDI, *Le imperfette imprese. Studi sul Rinascimento*, Torino 1997, pp. 103-116; G. PETROLINI, *Due noterelle folenghiane, «Lingua nostra»*, LXII, settembre-dicembre 2001, pp. 65-78, poi in Id., *Per indizi e per prove. Indagini sulle parole. Saggi minimi di lessicologia storica italiana*, Firenze 2008, pp. 127-146. D’ora in avanti cito il *Baldus* dall’ed. a cura di M. CHIESA, Torino 1997.

² Per la storia delle redazioni si veda C. CORDIÈ, *Le quattro redazioni del Baldus di Teofilo Folengo*, Torino 1936; riprendo da qui la ormai tradizionale siglatura: Paganini (P), Toscolanense (T), Cipadense (C) e Vigaso Cocaio (V). Cfr. inoltre E. BONORA, *Le Maccheronee di Teofilo Folengo*, Venezia 1956, capp. I e II, e C. F. GOFFIS, *Teofilo Folengo. Studi di storia e poesia*, Torino 1935, pp. 34-45; M. POZZI, *Le quattro redazioni delle Macaronee di Teofilo Folengo e il loro contesto culturale*, in *Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991)*, Atti del convegno (Mantova, Brescia, Padova, 26-29 settembre 1991), a cura di G. BERNARDI PERI-

Durante la descrizione dei sette cieli, «quos male scripserunt veteres, peiusque moderni» (*Baldus*, XV 381), Cingar concede ai suoi uditori (e lettori) una tregua, sospende il racconto, e invita tutti al riposo. Vediamo così dispiegarsi la *vis narrativa* di Folengo nella prima parte del XV libro, che con il precedente forma un dittico.³

Riassumo brevemente i fatti narrati: «Baldus, Lonardus, Cingar, scalcusque Bocalus» (ivi, 37), dopo aver riposato, affrontano una nuova rocambolesca impresa: *desinare*. Cingar, brandita la spada, divide un grosso pesce in sole tre parti, cogliendo l'occasione per *trapolare* nuovamente Boccalo: «Quattuor accumbunt, ubi tres accumbere debent» (ivi, 50). Per primo lo stesso Cingar afferra la testa del pesce, adducendo quale giustificazione che «in capite libri de me scripsero prophetae» (ivi, 62), segue Baldo che, nel prendere *ventralia piscis*, cita Lucano – «Lucanumque legit: Medium tenuere beati» (ivi, 68) –⁴ e infine, con l'approvazione di Ovidio – «exitus acta probat» (ivi, 73) –, Lonardo tira a sé la coda. Così, mentre i tre arraffano *caput, bustum e cauda*, per il buffone, unitosi solo da poco alla ciurma, non rimane *coellum*, nulla da mangiare.

Nelle sue annotazioni Faccioli non rimanda ad alcuna fonte, mentre Chiesa commenta: «viene rielaborata nei versi seguenti una situazione novellistica che si ritrova, per esempio, nel cappone diviso per grammatica nella novella CXXIII di Sacchetti»,⁵ così come nel XXVI capitolo delle *Sposizioni di Vangeli*.⁶ Nel *Trecentonovelle*, il figlio di Vitale da Pietra Santa, *bonissimo grammatico*, ordisce una beffa ai danni della matrigna, preoccupata che i denari spesi per l'educazione del figliastro possano ridurre le entrate della casa: durante la cena, al provocatorio invito di lei a tagliare il cappone *per grammatica*, il giovane risponde servendosi proprio della retorica quale affilato coltello; assegna le parti povere del volatile a ciascun componente della famiglia in conformità al ruolo d'ognuno – la testa al padre, *le gambe* all'alacre matrigna, *li sommoli de l'alie* alle sorelle, destinate a 'volar via' di casa –, preservando per sé il meglio, l'intero cappone: «Io

NI e C. MARANGONI, Firenze 1993, pp. 33-47; M. ZAGGIA, *Breve percorso attraverso le quattro redazioni delle Macaronee folenghiane*, ivi, pp. 85-101.

³ Anche grazie al richiamo testuale che accomuna l'ultimo verso del XIV e il primo del XV: «Ergo repossemus; video ronfare Bocalum» (*Baldus*, XIV 415); «Corpora somnifero recreat quisque riposso» (ivi, XV 1). Tale artificio ritorna più volte nel *Baldus*: così tra i libri X e XI, XI e XII, XVII e XVIII, XXIV e XXV.

⁴ La citazione non trova però riscontro in Lucano, contrariamente a quanto dichiara Faccioli, *Baldus*, a cura di E. FACCIOLO, Torino 1989, nota *ad loc.*, p. 494. Intervengono sulla questione, senza risolverla, anche Chiesa e Rinaldi: *Baldus*, ed. CHIESA, cit., nota *ad loc.*, p. 625; RINALDI, *L'evangelio comico del Baldus*, in ID., *Le imperfette imprese*, cit., pp. 89-116: 108. A tal proposito si veda più avanti la nota 8.

⁵ CHIESA, ed. cit., nota a *Baldus*, XV 45, p. 623.

⁶ Nel suo commento al *Trecentonovelle*, Puccini segnala la presenza di «una stesura poco diversa della novella in *Sposizioni*, XXVI» (F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di D. PUCCHINI, Torino 2004, p. 335: da qui si cita).

MATTEO AL KALAK

RIDERE E RIFORMARE.
EGIDIO FOSCARARI E IL PRESUNTO NOVELLIERE DI
FRANCESCO GHINI

ABSTRACT. – The article focuses on three novels in the codex 1621 of the Biblioteca Universitaria of Bologna. The texts are attributed to the Modenese humanist Francesco Ghini, to whom it seems possible to ascribe the production and/or the collection of many other materials in the same manuscript. In addition to the novels (transcribed in the appendix of this article), there are many letters from the lost archives of the Dominican Egidio Foscarari, bishop of Modena from 1550 to 1564. The analysis of the codex allows to recall some episodes of religious dissent in the mid-16th century, shows complicities and compromising approaches of Foscarari and raises questions about the use of novels in the Modenese heretical movement.

1. Cosa ci facciano tre novelle tra le carte di un morigerato vescovo del Cinquecento è un mistero tutt’altro che risolto.¹ Non è facile figurarsi il domenicano Egidio Foscarari, vescovo di Modena dal 1550 al 1564, intento a sfogliare pagine colme di tradimenti, passioni e anticlericalismo per trascorrere qualche ora di riposo o distrarsi dai gravosi incarichi del governo pastorale. Eppure quando uno sconosciuto copista del XVI secolo, don Virgilio Romangilio,² trascrisse materiali di vario tipo all’interno del codice 1621 della Biblioteca Universitaria

matteo.alkalak@sns.it

¹ Queste le abbreviazioni utilizzate di seguito: AAMo = Archivio Arcivescovile, Modena; ASMo = Archivio di Stato, Modena; ASV = Archivio Segreto Vaticano; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BUBo = Biblioteca Universitaria, Bologna; DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-2012. Ringrazio Franco Bacchelli per il confronto puntuale che mi ha offerto nel corso della ricerca, Michele Lodone e Alessandra Mantovani per la preziosa lettura. Il contributo nasce a margine di una ricerca in corso su Egidio Foscarari, spronata dai consigli e dalla competenza di Massimo Firpo cui sono debitore di molte riflessioni.

² Su di lui non è stato possibile reperire notizie, come già segnalò F. BACCHELLI, *Di una lettera su Erasmo ed altri appunti da due codici bolognesi*, «Rinascimento», II s., XXVIII, 1988, pp. 257-287: 261, nota 8.

di Bologna,³ accanto a diari, dispacci e lettere dirette a Foscarari o da lui scritte, inклuse tre novelle che, pur prive di un pregio particolare, possono svelare dettagli interessanti sugli ambienti che gravitarono attorno al domenicano e, per molti versi, furono la causa delle sue sventure.⁴

Prima di addentrarci nei problemi relativi all'attribuzione e ai contenuti dei testi in esame, è opportuno richiamare brevemente il profilo di Foscarari per comprendere la cornice entro cui ci si muoverà.⁵ Nato nel 1512 da una delle più illustri famiglie bolognesi, Egidio entrò, appena quattordicenne, nel convento cittadino di San Domenico, dove intraprese gli studi giuridici e canonistici. Addottoratosi presso l'Università e nominato priore del convento, nel 1547 fu chiamato a Roma da Paolo III per ricoprire l'ufficio di maestro del Sacro Palazzo. In questa veste partecipò alla fase bolognese del Concilio, e nel 1550 fu destinato da Giulio III alla guida della diocesi di Modena, sino ad allora retta dall'amico e protettore Giovanni Morone.⁶ Ad accomunare i due erano non solo un'affinità umana e una stima profonda, ma anche una politica moderata nei confronti del dissenso religioso. Se Morone dal 1542 aveva aderito alle tesi di Juan de Valdés, fondate sul primato della giustificazione per fede e dell'illuminazione divina, le posizioni di Foscarari risultano meno definite ancorché fortemente intrise di irenismo e pastoralità, esplicatisi in modo inequivocabile proprio durante il governo modenese. Grazie a speciali privilegi concessi da Giulio III,⁷ il domenicano poté infatti assolvere con procedure sommarie gli eretici che si presentavano al suo cospetto e, come vedremo, durante gli anni del suo episcopato le comunità eterodosse crebbero e operarono relativamente indisturbate. Non sorprende dunque che Gian Pietro Carafa, padre dell'Inquisizione e fautore di una linea rigorista, una volta salito al soglio pontificio con il nome di Paolo IV mettesse sotto processo sia Morone sia Foscarari, accusando quest'ultimo di aver fornito al primo carte e documenti con cui scagionarsi. Solo la morte di Carafa e l'elezione di Pio IV consentirono il proscioglimento dei due imputati, la loro assoluzione e il decisivo coinvolgimento nell'ultima fase del Concilio tridentino. Come testimoniano alcuni dei dispacci conservati nel codice

³ Cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXI, Firenze 1914, pp. 106-107.

⁴ Le novelle, pubblicate in appendice con alcune minime note di carattere paleografico, sono conservate in BUBO, Codice 1621, Parte Prima, cc. 66r-80v.

⁵ Cfr. S. FECI, s.v., in DBI, XLIX, pp. 280-283; EAD. in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. PROSPERI, con la collaborazione di J. TEDESCHI e V. LAVENIA, Pisa 2010, II, p. 615.

⁶ Su Morone, si veda ora il quadro di sintesi offerto da M. FIRPO, s.v., in DBI, LXXVII, pp. 66-74.

⁷ Cfr. B. FONTANA, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, «Archivio della Società romana di storia patria», XV, 1892, pp. 71-165, 365-474: 419; E. BRAMBILLA, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma 2006, pp. 68 sgg.

DONATO VERARDI

«IN LINGUA NOSTRA ITALIANA».
SUL GRECO E IL LATINO NEL LESSICO FILOSOFICO
VERNACOLARE DI CESARE RAO

ABSTRACT. – Cesar Rao was a philosopher and man of letters of the Italian Renaissance. This essay concerns the importance of Greek and Latin in his vernacular philosophical writings. Rao attempts to create a coherent philosophical language in order to explain natural phenomena to a wide public and defeat superstition. Thanks to his solid knowledge of classical languages, he explains in his work *I Meteori* a great number of technical philosophical words derived from Greek and Latin.

«Ho preso a dire qualche volta intorno ad alcun concetto, a cui manchi nome appropriato ne la lingua nostra, di usar alcun vocabolo, che forse appresso del Boccaccio, o del Petrarca non si troverà. E questo ho fatto volentieri, percioché molto meglio ho giudicato che sia l'essere inteso con alcun vocabolo non in tutto nostro, che o circoscrivendo, o con qualche sforzata riduzione dipingendo, render così confuse o fosche le mie parole, che né da altri, né da me stesso intender si possa quel che io tra quelle mi voglia dire. E s'io mi servirò ancora di alcuna voce o nome non così ricevuta da l'uso comune de la lingua nostra, ancor che quanto per me si puote ne userò pochi, perdonatemi vi prego, poiché sappiamo che chi vorrà ridurre le scienze, e le arti in questa lingua, sarà sforzato a servirsi di molte voci latine e greche, come già fecero i Romani, e particolarmente Cicerone quando condusse la maggior parte de la Filosofia ne la lingua latina».

Con queste parole, Cesare Rao,¹ versatile letterato e filosofo del Cinquecento, delinea, nei *Meteori*, il suo programma di ‘trasposizione’ delle scienze e del-

donatoverardi@libero.it

¹ Su Cesare Rao Cfr. N. VACCA, *Cesare Raho da Alessano detto 'Valocerca'*, «Archivio Storico Pugliese», I, 1948, pp. 3-28, ma anche L. CORVAGLIA, *Cesare Rao di Alessano. Cenni biografici*, «L'Albero», V, 1952, pp. 97-110; G. PAPULI, *Platonici salentini del tardo Rinascimento*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Bari», XII, 1967, pp.

le arti dalle antiche lingue dei dotti, il greco e il latino, al volgare italiano.² Egli pone al centro della sua riflessione la necessità della creazione di un lessico filosofico italiano coerente, che, all'*alfabeto della ragione* aristotelica, faccia ora corrispondere un *alfabeto linguistico* adatto ai nuovi tempi e ai nuovi lettori. Non sempre, infatti, – sottolinea Rao – è possibile rendere in italiano i concetti filosofici coi soli vocaboli presenti in Petrarca o Boccaccio. Per questo – rimarca – è necessario un ulteriore ‘sforzo’ da parte dello scrittore moderno, il quale deve adoperare, spiegandoli, molti termini tratti dalla lingua greca e latina.³

Realizzare questo programma, che Rao paragona a quello che condusse Cicerone traducendo il sapere greco nella lingua dei latini, comporta delle competenze linguistiche non comuni, essendo necessaria una certa dimestichezza, oltre che con il sapere filosofico, con entrambe le lingue classiche. Se, tuttavia, la conoscenza del latino è cosa usuale per un uomo colto del Cinquecento, quella della lingua greca, che Cesare dimostra di possedere, è una caratteristica assai meno diffusa.

Come ha insegnato Charles B. Schmitt,⁴ quasi ogni filosofo del Rinascimento può dirsi un eclettico. Ciò vale anche, e soprattutto, per gli aristotelici. Prendiamo il caso di quattro campioni dell’aristotelismo rinascimentale: Nifo, Zimara, Achillini e Pomponazzi. Di questi, Nifo, Zimara e Achillini sono medici di successo; Pomponazzi, invece, si dedica esclusivamente alla *philosophia naturalis*. In ognuno di questi pensatori agiscono motivi non squisitamente aristotelici, e tra loro solo Nifo si esercita nella conoscenza approfondita del greco, mostrando la strada all’aristotelismo universitario dei decenni successivi.⁵ D’altronde, nel Cinquecento vi sono grosso modo tre tipologie di lettori del *Filosofus*: 1) gli specialisti, in grado di leggere lunghi commentari e studi monografici filosofici particolareggiati. Di essi, solo alcuni avevano conoscenza del greco; 2) gli studenti

5-90: 5-21; Id., *Altre annotazioni sui pensatori salentini del Cinquecento*, «Bollettino di Storia della filosofia dell’Università degli Studi di Lecce», II, 1978, pp. 252-304; 254-269; Id., *Cesare Rao, Scipione Gadaleta e l’uccisione di Donato Lécari (con documenti inediti)*, «Almanacco Salentino», 1970-72, Galatina 1972, pp. 129-151; Id., *Le aspirazioni e le delusioni di Cesare Rao*, in Id., *Platonici salentini del tardo Rinascimento*, Nardò 2001, pp. 9-44. M. C. FIGORILLI, *L’argute, et facete lettere di Cesare Rao: paradossi e plagi (tra Doni, Lando, Agrippa e Pedro Mexia)*, «Lettere italiane», III, 2004, pp. 410-441. Sempre su Rao mi sia permesso di rinviare anche ai miei studi: *I Meteori di Cesare Rao e l’aristotelismo in volgare nel Rinascimento*, «Rinascimento Meridionale», III, 2012, pp. 107-120; *L’influenza delle stelle in un trattato in volgare del Cinquecento. Dell’Origine de’ Monti di Cesare Rao*, «Philosophical Readings», II, 2012, pp. 15-23.

² Su questo si vedano le indicazioni metodologiche di L. BIANCHI, *Per una storia dell’aristotelismo volgare nel Rinascimento: problemi e prospettive di ricerca*, «Bruniana & Campanelliana», XV, 2009, pp. 367-385.

³ La fonte, implicita, di Cesare è, in questo caso, Alessandro Piccolomini, cfr. A. PICCOLOMINI, *De la sfera del mondo libri quattro in lingua toscana...*, In Venetia 1540, f. 4v.

⁴ Cfr. C. B. SCHMITT, *Problemi dell’aristotelismo rinascimentale*, Napoli 1985.

⁵ Cfr. ivi, p. 147.

FRANCESCO GIUSTI

LE CIRCOSTANZE DEL DOLORE.
IL CANZONIERE DI FINE CINQUECENTO DI
FRANCESCA TURINA BUFALINI E I SUOI MODELLI

ABSTRACT. – Writing delicate, quiet and sweet verses: is it really all that a minor woman poet of the 16th century can do? The article investigates Francesca Turina Bufalini's collection of sonnets devoted to her dead husband, within the composite frame of her book of *Rime spirituali sopra i Misterii del Santissimo Rosario* in which it is published in 1595, in order to show how the poetess consciously re-uses the Petrarchan model – deeply mediated by Vittoria Colonna's poetry – to enter the field of contemporary local politics. The sonnets, which reveal an author with a broad awareness of contemporary poetry, are meant to support the widow-in-danger to negotiate a new social position for her and her family. The use of quotations from, or allusions to, Dante's *Divina Commedia* and Torquato Tasso's female heroines are clearly connected to the construction of the figure of a woman who is morally lost after her husband's death; but, beyond the affective and moral distress, the complex world of local politics appears and the traditional poetical figure reveals itself to be also a rhetorical device skilfully selected to act in the real context, to ask Pope Clemente VIII – to whom the book is explicitly addressed – for help.

Alle origini del genere, o sottogenere, del ‘canzoniere in morte’ nella tradizione lirica europea si pongono, come è ben noto, due grandi modelli: la *Vita nova* di Dante e il *Canzoniere* di Petrarca.¹ Tali modelli istituiscono, però, una differenziazione nella tradizione, rispettivamente tra un canzoniere ‘chiuso’ e fortemente strutturato in direzione di un fine che si faccia anche termine del lutto e

francesco.giusti@sumitalia.it

¹ Lo studio presente rientra in un percorso di ricerca sul genere del ‘canzoniere in morte’ nella lirica moderna iniziato con *Le parole di Orfeo. Dante, Petrarca, Leopardi e gli archetipi di un genere*, «Italian Studies», LXIV, 1, Spring 2009, pp. 56-76 ed esteso fino al Novecento con *Cercando un oltre nell'assoluto fragile dei corpi. Un 'Canzoniere di/in morte' italiano*: Tema dell'addio di Milo De Angelis, «The Italianist», XXIX, 1, 2009, pp. 100-114, e *Parlando la lingua della Mosca: gli Xenia tra dimensione domestica e trauma epistemologico*, «Modern Language Notes. Italian Issue», CXXIV, 1, 2009, pp. 236-253.

un canzoniere ‘aperto’ alla reiterazione melanconica della mancanza, del lutto e, quindi, della scrittura. Nel Cinquecento, il grande secolo petrarchista, si rintracciano le riprese di entrambi i modelli, così da un lato abbiamo l’esempio ‘aperto’ delle rime amorose in morte del consorte Francesco Ferrante d’Avalos della celebre Vittoria Colonna, dall’altro abbiamo l’esempio ‘chiuso’ dei sonetti in morte di Giulio I Bufalini della molto meno celebre Francesca Turina Bufalini. In un secolo di straordinaria fioritura di poesia femminile come il Cinquecento italiano, tale doppio modello adottato da queste due poetesse potrebbe rispondere a circostanze diverse e indicare una differente politica del lutto. La gestione poetica del lutto, non solo quello pubblico della grande elegia ma anche quello privato delle rime amorose, può rientrare in un campo che trascende l’intimità del dolore e coinvolge la presenza del sopravvissuto in un certo ambiente e in determinate circostanze, all’interno di relazioni di potere e in una posizione di debolezza personale, quindi in vere e proprie dinamiche politiche. Soprattutto, sembra di capire, quando l’autrice del discorso sul lutto è una donna.

1. Riconsiderare una poetessa

Il ‘canzoniere in morte’ è un genere lirico molto praticato nel Cinquecento, con un’attenzione particolare alla versione ‘canzoniere coniugale’, scritto cioè per la scomparsa del marito o della moglie, in altre parole per un legame sancito dai sacramenti divini e non un amore vissuto al di fuori del matrimonio o addirittura da lontano (sostanzialmente nella mente del soggetto) come nell’esempio specificamente petrarchesco. Si pensi, solo per citare due esempi importanti, alle rime di Vittoria Colonna in morte di Francesco Ferrante d’Avalos marchese di Pescara o alle rime del napoletano Berardino Rota in morte della moglie Porzia Capece. Per comprendere il valore e l’influenza di un modello generale, però, non è sbagliato indagarne l’applicazione nella scrittura di un autore minore, ricercare i suoi possibili modelli diretti, che inevitabilmente mutano nel passare dei secoli. È ancora certa l’influenza immediata e strutturale di Petrarca in un canzoniere di fine Cinquecento? O piuttosto i modelli del ‘petrarchismo’ andranno individuati all’interno del ‘petrarchismo’ stesso?

Per rispondere a queste domande si è scelto di indagare il ‘canzoniere in morte’ di una poetessa minore, ma non priva di intelligenza e di validità poetica, Francesca Turina Bufalini di San Sepolcro (forse 1551-1641). La Turina non gode certo della fama di altre poetesse del Cinquecento e per molto tempo il suo nome è comparso solo in alcune antologie e storie della letteratura italiana, sostanzialmente ripetendo il rapido giudizio di Benedetto Croce che più avanti avremo modo di contestare.² Vittorio Corbucci, nella sua breve monografia su Francesca Turina, scrive:

² Un importante studio recente che riserva ampio spazio alla Turina Bufalini è V. Cox, *The Prodigious Muse Women’s Writing in Counter-Reformation Italy*, Baltimore 2011.

ILENIA RUSSO

PER ‘NECESSITÀ’, PER ‘ELEZIONE’ O PER ‘GIUSTIZIA’.
SUL CONCETTO DI LEGGE NEL RINASCIMENTO

ABSTRACT. – The law plays a crucial role in Renaissance political thought; this essay examines some features of this concept focusing on Italian authors such as Savonarola, Machiavelli, Guicciardini and Bruno. Three main points are considered. First, it addresses the connection between a pessimistic understanding of human nature and the idea of the law as a necessity. Second, it considers strength as fundamental prerogative of the law which on the one hand contributes to making the rule effective but which, on the other hand, might turn it into an oppressive political tool. Third, it discusses the metaphor of ‘fruits’ as a recurring image which signifies the right criteria whereby a law, a government, and even a religion can be considered righteous, useful and worthy of being respected.

Premessa

Echeggiando nel suo *Trattato sul governo di Firenze* un noto brano della *Politica* di Aristotele, Girolamo Savonarola rammentava quanto la vita associata fosse connaturata all'uomo: «bene è detto», notava il frate, «che chi vive solitario, o che è Dio, o che è una bestia».¹ Nelle intenzioni di Savonarola, individuare nella propensione a unirsi in comunità il carattere peculiare della natura umana significa, contestualmente, distinguere l'uomo da Dio, poiché mentre Dio «non ha bisogno di cosa alcuna», l'uomo è «insufficiente per sé medesimo». Su questo punto il ragionamento savonaroliano è netto: non esiste un «tanto perfetto uomo, che è quasi come un Dio in terra». Specularmente dovrebbe darsi del rapporto dell'uomo con le bestie: non c'è, infatti, essere umano che sia di «tanta bestialità» da fuggire la «conversazione di uomini» abdicando alla propria ragione a favore della sola «parte sensitiva».

Pur impostati in tal modo i termini della questione, il discorso sull'origi-

ilenia.russo@sns.it

¹ G. SAVONAROLA, *Trattato sul governo di Firenze*, introduzione di M. CILIBERTO, Roma 1999, p. 38. Per Aristotele cfr. *Politica* 1253 a 27-29.

ne della vita associata perde nelle sue conclusioni l'ispirazione aristotelica che l'aveva inizialmente contraddistinto. Piuttosto che conseguenza di uno stimolo naturale, la vita comunitaria diviene nelle pagine del *Trattato* una scelta obbligata, che situa l'attitudine umana alla politica nella sfera della 'necessità' e della 'costrizione': «perché dunque si trovono pochissimi uomini che siano o di tanta perfezione o di tanta bestialità, eccetti questi, *tutti gli altri sono costretti a vivere in compagnia*».² Inoltre, all'esigenza di riunirsi in società, resa ineludibile dall'originaria manchevolezza dell'uomo, segue un'ulteriore necessità, quella della legge, considerata indispensabile vista la tendenza umana a compiere azioni malvagie: «ora, essendo la generazione umana molto prona al male, e massime quando è senza legge e senza timore, è stato necessario trovare la legge, per refrenare l'audacia degli cattivi uomini, acciò che quelli che vogliono vivere bene siano sicuri».³ Alla luce di queste osservazioni, è la posizione dell'uomo nel creato a dover essere nuovamente valutata. Imprimendo al ragionamento una torsione volta ad alterare l'apparente equidistanza che separa l'uomo sia da Dio che dalle bestie, Savonarola passa a riconsiderare il rapporto tra uomo e animali, tratteggiando un paragone che non solo segnala la vicinanza tra uomo e bestie, ma finisce per individuare nel primo una serie di vizi e di passioni infinitamente peggiori di quelli animali. Desiderio smodato e appetiti incontrollati definiscono l'attitudine dell'uomo, più avido, crudele e ambizioso degli animali, i cui comportamenti sono, al contrario, volti alla soddisfazione di stimoli e bisogni esclusivamente naturali.⁴ Considerato nella sua condizione originaria, privo di freni e obbligazioni istituzionali, l'uomo si rivela il peggiore degli esseri viventi; non c'è – pare suggerire Savonarola – bestia più malvagia dell'uomo colto nel punto della sua assoluta libertà: «non è animale più cattivo dell'uomo che è senza legge».⁵ Idealmente, sembra esser passato ben più di un decennio

² *Ibid.*, corsivo mio.

³ Ivi, pp. 38-39. Sul riconoscimento savonaroliano della propensione umana «al male» è possibile abbia influito la lettura di Sant'Agostino, «una delle principali fonti del pensiero e della spiritualità di Savonarola», cfr. *Il breviario di frate Girolamo Savonarola*, postille autografe trascritte e commentate a cura di A. F. VERDE, Firenze 1999, p. 411, nota 3. In tal senso, gli estratti delle opere agostiniane contenuti nel breviario presentano alcuni motivi di interesse. In particolare, nell'ambito delle trascrizioni dall'*Enchiridion* è circoscrivibile un gruppo di note – relative al peccato di Adamo, alla liberazione operata da Cristo, al ruolo del libero arbitrio – in cui si sottolinea la condizione *damnata* del genere umano dopo il peccato originale: «neminem ex Adam nasci nisi detenta damnatione»; e ancora, a proposito dell'espressione paolina «Oh homo, tu quis es?», seguendo Agostino, Savonarola osserva «Quidam dicunt quod Apostolus in responsione defecit, quod multos estimat sed ait quod vult hominem ad sui conyderationem revocare. Et si capit hec, quis est qui respondeat Deo cum ex massa iuste damnata aliquos eligat, aliquos non?». Cfr. ivi, pp. 240-241.

⁴ Cfr. SAVONAROLA, *Trattato sul governo di Firenze*, cit., p. 39. Il brano savonaroliano trova un interessante precedente in L. B. ALBERTI, *Theogenius*, in Id., *Opere volgari*, a cura di C. GRAYSON, 3 voll., Bari 1960-73, II, pp. 92-94.

⁵ SAVONAROLA, *Trattato sul governo di Firenze*, cit., p. 39.

GABRIELE DONATI

LA FORTUNA DI UN PRIMITIVO: MATTEO CIVITALI E I PRIMORDI DELLA STORIOGRAFIA ARTISTICA LUCCHESE

ABSTRACT. – This essay investigates the success and fame of Matteo Civitali, a XV Century artist from Lucca, in the XVI and XVII Centuries. In fact the rare case of a pre-sixteenth Century artist whose fame grew in the two centuries following his death. In the final part of his biography on Jacopo della Quercia, Giorgio Vasari furnishes us with a short, yet partially incorrect account of Civitali's work. These inaccuracies in Vasari's work provoked a reaction that led to the artist being considered a type of hero in the small Republic of Lucca; Civitali then became the catalyst for the discovery and appreciation of an artistic patrimony, characteristic to the city of Lucca. This work is based upon previously unpublished material concerning Civitali: Extracts from *Scelta delle antichità di Lucca* and *Famiglie nobili lucchesi* by Nicolao Penitesi (1619-1620 circa), Daniello de' Nobili's eulogy in Latin (1625 circa) and finally a 'biography' written in Italian by Bartolomeo Beverini (1682-1686 circa). The study concludes with a personality analysis of Paolo Lipparelli, an engineer and military architect, who in the XVII Century was the owner and probable patron of a portrait depicting Matteo Civitali.

Càpita di rado che un artista d'età anteriore al Cinquecento riesca a mantenere e magari accrescere la propria fama in quello e nei due secoli successivi, soprattutto senza essere provvisto d'una solida base letteraria di supporto – per lo più fornita dal testo delle *Vite* di Giorgio Vasari. Il principale artista lucchese del XV secolo, Matteo Civitali, che fu scultore ma anche pittore ed architetto,¹

g.donati@sns.it

¹ Per un quadro completo della sua attività si ricorra senz'altro a saggi e schede del volume *Matteo Civitali e il suo tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel tardo Quattrocento*, catalogo della mostra (Lucca, 2 aprile-11 luglio 2004), Cinisello Balsamo 2004, con bibliografia pregressa. La monografia più recente è quella di M. HARMS, *Matteo Civitali: Bildhauer der Frühen Renaissance in Lucca*, Münster 1995. Quanto alle opere civitaliane conservate in Cattedrale, di cui si farà spesso menzione nel corso del presente contributo, mi sia consentito di rimandare una volta per tutte a G. DONATI, *Il 'museo' dell'artista. Matteo Civitali per il Duomo di Lucca*,

nella prima edizione di quell'opera storiografica era stato tuttavia assolutamente ignorato; nella seconda, diciotto anni più tardi, gli erano state dedicate alcune righe – non sempre esatte – *in calce* alla biografia di Jacopo della Quercia.² Per paradosso, la disinvoltura del Vasari nel trattare Matteo ebbe efficacia nel sollecitare le reazioni che condussero a fare dell'artista una sorta di eroe nazionale *ante litteram* della piccola Repubblica, tanto che la sua persona divenne il fulcro intorno a cui far ruotare l'esistenza ed il valore d'un patrimonio e d'una civiltà artistica di dimensione spiccatamente cittadina. Il *revival* civitaliano ebbe la sua più spettacolare fioritura nell'Ottocento, tra Romanticismo e Storicismo, culminando nell'erezione del monumento bronzeo collocato sotto la loggia del Palazzo del Potestà (1893).³ Tale apice, tuttavia, era stato predisposto da una prolungata incubazione, gravida di frutti già oltre due secoli avanti, allorché erano stati redatti in onore dell'artista un encomio latino a firma di Daniello de' Nobili (1625 circa) ed una biografia in volgare per mano di Bartolomeo Beverini (1682-86 circa). Riservando a Matteo il privilegio di unico esponente delle arti figurative nel pur cospicuo novero dei *viri illustres* lucchesi, entrambi i testi ne facevano l'asse portante dell'identità artistica locale – secondo quanto era d'altronde già avvenuto nella *Scelta delle antichità di Lucca* di Nicolao Penitesi (1619-20 circa), scritto collettore dei molteplici interessi antiquari ed eruditi coltivati dal patriziato lucchese dell'età del Manierismo; anche nelle *Famiglie nobili lucchesi* dello stesso autore i Civitali si ritagliano un posto di prestigio. È dunque possibile integrare con nuovi e misconosciuti capitoli – i più antichi della serie – lo studio recentemente molto progredito della formazione d'una coscienza del patrimonio artistico lucchese, quale fiorì tra Sette e Ottocento per opera di personalità ormai ben note quali Tommaso Francesco Bernardi, Giacomo Sardini, Antonio Mazzarosa, Michele Ridolfi.⁴ Se traguardata da tale orizzonte, la nostra

in *Matteo Civitali nella Cattedrale di Lucca. Studi e restauri*, a cura di A. D'ANIELLO e M. T. FIERI, Lucca 2011, pp. 115-328, dove ciascun complesso è oggetto di una scheda comprensiva di bibliografia e di fortuna critica. Per le personalità dei principali mecenati dell'artista, vale a dire Domenico Bertini e Nicolao da Noceto, si ricorra invece a F. CAGLIOTTI, *Matteo Civitali e i suoi committenti nel Duomo di Lucca*, ivi, pp. 21-112.

² G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architetti nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. BETTARINI, commento secolare a cura di P. BAROCCHI, Firenze 1966-97, III, p. 28.

³ B. STEINDL, *Attenzioni di storici locali e gusto dei visitatori: il 'caso' di Matteo Civitali*, in *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del sec. XIX*, Atti del convegno (Firenze, 28-29 novembre 1996), a cura di M. BOSSI e M. SEIDEL, Venezia 1998, pp. 157-189; e soprattutto M. FERRETTI, *Matteo Civitali, Lucca, l'Ottocento*, in *Matteo Civitali e il suo tempo*, cit., pp. 15-27.

⁴ Su questi personaggi e vicende fornisce adesso un dettagliato quadro d'insieme, provvisto delle ulteriori indicazioni bibliografiche, il volume *Descrivere Lucca. Viaggio tra note, inventari e guide dal XVII al XIX secolo*, a cura di E. PELLEGRINI, Pisa 2009 (corredato di utili *Indici delle fonti manoscritte e a stampa*, a cura di M. F. POZZI - C. DEL PRETE - E. PELLEGRINI, Pisa 2010), dove meritano attenta lettura i saggi a firma di E. PELLEGRINI (*Le carte e le cose: la città da scrivere*, pp. 11-101) e di G. PERINI (*Lucca pittrice: Tommaso Francesco Bernardi e la letteratura artistica*

SIMONETTA BASSI

MORE ABOUT GIORDANO BRUNO'S WORKS ON MAGIC

ABSTRACT. – This essay discusses some recent interpretations of Giordano Bruno's works on magic, focusing especially on the relation between *De magia naturali* and *Theses de magia* and highlighting *Theses'* autonomy from the earlier treatise, as an example of the peculiar development of Bruno's thought on magic, which unfolds according to a characteristic process of rewriting theoretical statements which are progressively re-elaborated and analyzed in more depth.

A recent article discussing Giordano Bruno's works on magic is worthy of consideration due to his peculiar working method and because it offers a privileged point of view on the current situation regarding Bruno studies and Renaissance studies in general.¹

The essay centers on the relationship between *De magia naturali* and *Theses de magia*, two works on magic by the philosopher from Nola «scritti in Helmstädt fra il principio del Dicembre 1589 e la fine dell'Aprile 1590».² They were found in the Moscow codex (M) which also contains other texts dealing with magic: *De magia mathematica*, *De vinculis in genere*, *De rerum principiis*, *Medicina Lulliana* and others from the Erlangen codex (C), in which the two texts are combined with the *Commentaria* to the *Libri physicorum* by Aristotle.

The article is divided into three parts: the first presents the results of 19th-century philological research (pp. 453-458);³ the second critically discusses the

sbassi@fls.unipi.it

¹ A. ROSSIUS, *Works within a Codex: The Structure of Bruno's 'Magical' Writings*, «Bruniana & Campanelliana», XVIII, 2012, pp. 453-472.

² F. TOCCO - G. VITELLI, *Introduzione* to volume III of IORDANI BRUNI NOLANI *Opera latine conscripta*, publicis sumptibus edita, recensebat F. FIORENTINO [F. TOCCO, H. VITELLI, V. IMBRIANI, C. TALLARIGO], 3 vols. in 8 parts, Neapoli [-Florentiae] 1879-91, p. xxix. The edition of the *Opera* will henceforth be indicated by OL.

³ Taken into consideration and briefly presented: A. NOROV, *Notice bibliographique sur un manuscrit autograph des œuvres inédites de G. Bruno Nolano, tirée du catalogue de sa bibliothèque*, St. Petersburg 1868; W. LUTOSLAWSKI, *Jordani Bruni Nolani Opera inedita, manus propria scripta*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», II, 1889, pp. 526-571; R. STÖLZLE, *Die Erlanger Giordano Bruno-Manuscrpte*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», III, 1890, pp. 573-578 and the national edition of Bruno's works.

edition of Bruno's works on magic published by Adelphi in 2000 (pp. 458-463);⁴ the third section presents a new hypothesis for the edition of Bruno's *corpus* on magic (pp. 463-464).

In the first part the author dwells on scholars' observations regarding the composition of the Moscow codex, which came to light in the 1860s; it is undoubtedly an important manuscript, containing separate groups of pages of texts penned directly by Bruno,⁵ and in addition to the works on magic, the imposing treatise *Lampas triginta statuarum*.⁶

Starting from a supposed difficulty identifying «where the author – or the scribe – intended to set the boundary between this or that work contained in the collection»,⁷ Rossius wonders whether it is now time to review the organization of the works on magic presented in the Tocco-Vitelli edition, taking into account the «fluid nature» of Bruno's material.⁸ Analyzing the criteria and the results of their work describing and publishing the manuscripts – especially the Moscow codex – Rossius concludes that two related problems remain: determining the exact number of Bruno's works on magic, and how they relate to one another.

As for C, which was found in 1890 and contains some of the works on magic, Rossius briefly comments on several observations made by its discoverer – Remigius Stölzle – concerning references to the *Theses* found in the margins of *De magia naturali*.⁹ These annotations, also present in M, were not in fact noted

⁴ G. BRUNO, *Opere magiche*, edizione diretta da M. CILIBERTO, a cura di S. BASSI - E. SCAPPARONE - N. TIRINNANZI, Milano 2000 (henceforth OM).

⁵ Regarding ff. 1-6r, 162-168r (until line 4) and f. 181r (cfr. OL, III, p. xxi).

⁶ The ff. 1-6r contain Bruno's notes; ff. 7r-27v *De magia naturali*; ff. 28r-38v *Theses de magia*; ff. 39r-54v *De rerum principiis*; ff. 55r-69v second draft *Medicina lulliana*; ff. 70r-86v *De magia mathematica*; ff. 87r-98r *De vinculis in genere*; ff. 99r-160r *Lampas triginta statuarum*; f. 161 with figure on *recto*; 162r-180r first draft of *Medicina lulliana*; f. 181 with figure on *recto*. For observations on the manuscript and other important information regarding his stay in England cfr. C. SIGWART, *Kleine Schriften*, 2 vols., Freiburg a. I. 1881, I, pp. 49-124; 293-304; LUTOSLAWSKI, *Jordani Bruni Nolani Opera inedita*, cit.

⁷ ROSSIUS, *Works within a Codex*, cit., p. 453. The difficulty derives from the fact that *De magia naturali*, the first section of the manuscript, anepigraph and marked by internal subtitles, presents one of the sections entitled *De vinculis spirituum et primum de eo quod est ex triplici agentis, materiae et applicationis* after a blank page, c. 21v. However, it should be noted that in the Erlangen codex the text was copied after c. 69v without interruptions indicating that it is a new work. Moreover, Rossius writes that at the end of *De magia* «on f. 28r, again without a title, a new text starts, and only the word FINIS and a blank space left after the preceding one suggests that here a new work must begin». Apart from the fact that the indication FINIS is quite explicit regarding the author's desire, in the case in question the blank 'space' at the end of *De magia* consists of all that remains of 27v, so that the new work, *Theses de magia*, begins on the following page 28r.

⁸ *Ibid.*, p. 454.

⁹ Stölzle was the first to note that in the margins of *De magia* there are certain references to the *Theses* (IV th., th. VI etc.). They are not sequential nor do they involve the entire text.

INDICE DEI MANOSCRITTI

(*a cura di Sabrina Braccini*)

BOLOGNA

BIBLIOTECA CARDUCCIANA

Ms. 85, pp. 183, 186

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

Ms. A 2429, pp. 183, 186

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Ms. 1621, pp. 211-226

BUDAPEST

FÓVÁROSI SZABÓ ERVIN KÖNYVTÁR

Ms. 09/2690, pp. 191-192, 196

CITTÀ DEL VATICANO

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Conc. Trid., bb. 32, 42, 131, p. 213

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Chig. L.III.58, pp. 215, 223, 225

Vat. Lat. 5225, pp. 182, 185-186

Vat. Lat. 6946, p. 119

Vat. Lat. 7182, p. 182

Vat. Lat. 8209, p. 103

Vat. Lat. 8210, p. 102

ERLANGEN

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK

Ms. 493, pp. 363-366, 369-372, 374-379,
382-383

FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Magl. VII 1187, p. 182

Naz. II 1392 (ex Magl. IX 45), pp. 184, 186

Naz. II 1175, p. 182

LUCCA

BIBLIOTECA STATALE

Anziani al tempo della libertà, 81, p. 334

Archivio Guinigi, 161, p. 343

Biblioteca manoscritti, 16, p. 339

Biblioteca manoscritti, 71, p. 354

Biblioteca manoscritti, 115, p. 327

Biblioteca manoscritti, 147, pp. 347, 351

Consiglio generale, 82, p. 335

Legato Cerù, 227, inserto 4, p. 351

Legato Cerù, 229, inserto 14, p. 346

Legato Cerù, 230, inserto 2, p. 347

Ms. 20, p. 338

Ms. 51, p. 327

Ms. 99, pp. 338, 354

Ms. 108, p. 339

Ms. 853, pp. 329, 331, 335, 352-353

Ms. 930, p. 354

Ms. 1117, p. 342

Ms. 1125, p. 328

Ms. 1732, p. 356

Ms. 1793, p. 351

Ms. 1827, p. 328

MANTOVA

ARCHIVIO DI STATO

Archivio Castiglioni, inv. 12 bis, b. 23, ms.
H, pp. 100, 102

Indice dei manoscritti

ARCHIVIO PRIVATO	NAPOLI
Ma ¹ , pp. 101-115	BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE III»
MODENA	Ms. XIII.G.43, p. 258
ARCHIVIO ARCIVESCOVILE	PARIS
Mensa vescovile di Modena, Registro 1562-74, p. 216	BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE It. 1543, pp. 182-184, 186-190, 199 Lat. 6330, p. 137
ARCHIVIO DI STATO	ROMA
Camera ducale, Amministrazione dei principi, bb. 905-906, p. 214	BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE Ms. 71.11.A.17, p. 367
Inquisizione, 1, 7, VIII, p. 226	TORINO
Inquisizione, 3, 24, p. 224	ARCHIVIO DI STATO Ms. J.b.ix.5, pp. 100, 102-103
BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA	VENEZIA
Ms. α.H.6.1 (It. 836 [X* 34]), pp. 182, 190-192, 196-199	BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA It. IX 143, p. 189
MOSKWA	
ROSSIJSKAJA GOSUDARSTVENNaja BIBLIOTEKA Fondo Norov, ms. 36, pp. 363-366, 369-372, 374-379, 383-385	

INDICE DEI NOMI

(*a cura di Sabrina Braccini*)

- Aceti de' Porti Serafino, 219-220
Achillini Alessandro, 244
Adamo, 292
Adorni-Braccesi S., 222, 326
Adriaen M., 193
Aertsen J. A., 119
Affò Ireneo, 100
Aglaofemo, 5
Agostino Aurelio, santo, 193-194, 292
Agrippa di Nettesheim Enrico Cornelio, 62, 75, 120
Akasoy A., 24
Al Kalak M., 219, 226-227
Alano di Lilla, 89
Albanio, 215, 238-242
Alberti Leandro, 331
Alberti Leon Battista, 292
Alberto di Stade, 203
Alcino, 128, 152
Aldobrandini Ippolito v. Clemente VIII, papa
Aleandro Girolamo, 122
Alessandro d'Afrodisia, 247
Alighieri Dante, vi, 186, 188, 195, 213, 247, 251, 273, 276
Allen M. J. B., 6, 24, 26, 30
Allori Alessandro, 333
Altogradi Giuseppe, 331
Ammirato Scipione, 287
Anassagora, 80, 163
Anchise, 76
Andrea da Pisa, 199
Andrea del Frate, 350
Andrea del Sarto (Andrea d'Agnolo), 47, 350
Andreini Isabella, 255
Andreoni A., 246
Andreozzi Giovanni, 329
Anebo, 4, 9, 12
Anselmi G. M., 298
Antimaco Marco Antonio, 48
Anton J. P., 119
Antonino Marco Aurelio, imperatore, 343
Apollo, 279
Apuleio Lucio, 128
Aquilecchia G., 67, 367-368
Archiloco, 247
Archimede, 342
Aretino Pietro, 45, 62
Argiropulo Giovanni, 133
Arianna, 285
Ariosto Ludovico, 258, 263, 283, 287
Aristotele, 45, 62-63, 66-67, 69-70, 76-77, 81-82, 85, 118-119, 122-128, 130-132, 134-140, 143-145, 153, 160-177, 217, 245, 247-248, 291, 298, 363
Aristotele, pseudo, 161-162, 169
Arnolfini, famiglia, 350
Arnolfini Camilla di Jacopo, 328
Artemisia, 215, 239-242
Ascheri M., 326
Asor Rosa A., 203
Aspertini Amico, 323
Aurelio da Chio, 224-226
Avalos Ferdinando (Ferrante) Francesco d', 252, 269, 277, 280, 282
Averroè, 131-132, 168, 196
Avicenna, 131, 166
Bà P., 253-254, 265, 269, 273, 281, 284
Bacchelli F., 9, 211, 213, 215-217
Baccio da Montelupo, 323
Bagnacavallo Giovanni Francesco da, 223-224, 226
Baldini A. E., 122
Baldini N., 101

Indice dei nomi

- Baldinucci Filippo, 342
Baldo, 202, 209
Bandello Matteo, 274
Baracchini C., 349
Baratto M., 194
Barbaro Ermolao, 166, 169
Bàrberi Squarotti G., 188, 368
Barbi M., 297
Barocchi P., 318
Baroni Bernardino, 346, 352
Baroni Giuseppe Vincenzo, 328, 342
Baroni Guarinoni Francesco, 347
Barotti Giovanni Andrea, 42
Barsali M., 340
Bartolini Lorenzo, 38, 51
Bartolomei, famiglia, 359
Bartolomeo, fra' (Baccio della Porta), 323, 333-335, 344, 351
Bartoss R., 191
Basa Bernardo, 101
Basilie T., 185
Basilio di Cesarea, santo, 5
Basilio il Grande v. Basilio di Cesarea
Bassi S., 70, 364, 376, 380, 382
Bathory Stefano, re di Polonia, 329
Battaglia S., 188, 205
Battori Stefano v. Bathory Stefano
Bausi F., 182, 185, 188, 196
Beatrice, 279
Beccadelli Ludovico, 224
Beccuti Francesco, detto il Coppetta, 258
Beffa Negrini Antonio, 99, 101-102
Beierwaltes W., 68
Bellarmino Roberto, santo, 45, 120
Belli Barsali I., 328, 340, 347-348, 351, 358-360
Bellincini Agostino, 217
Bellincini Aurelio, 217-218
Bellincioni Bernardo, 191
Beltramini G., 101
Bembo Pietro, 184-185, 188-189, 191-192, 247, 256, 258, 274-275
Benedetto da Maiano, 323
Beni Paolo, 137
Benivieni Girolamo, 184
Benporat C., 205
Berengo M., 319-321, 325-326, 335
Bernardi Perini G., 201-202, 206
Bernardi Tommaso Francesco, 318, 359
Bernardini, famiglia, 329
Bernardini Cesare, 325
Bernardini Cesare di Silvestro, 329
Bernardini Giuseppe, 325-326
Bernardini Martino, 337
Berti Francesco, 62
Bertacchi Angelo, 329
Bertari Giovanni, 219
Bertelli S., 39-41
Berti Bernardino, 338
Bertini Domenico, 318, 332, 337-338, 340, 347
Bertini G., 44, 46, 48
Bertolini L., 99
Bertuccio da Levizzano, 214, 233-237
Besler Hieronymus, 371, 374, 376-378
Bessarione Giovanni, 67, 122, 129-131, 134, 140
Bettarini R., 318
Betti P., 349
Beverini Bartolomeo, 317-318, 338-344, 348, 354, 356, 359-360
Bianchi L., 117, 125, 131, 134, 136, 244-245
Bianchi M. L., 74
Bianchi S., 216
Bietti M., 101
Billanovich E., 206
Billanovich M., 206
Biscotti C., 357
Blado Antonio, 40
Blasio di Viginera v. Vigenère Blaise de
Blum P. R., 68
Blumenberg H., 61
Blumenthal H. J., 6
Boccaccio Francesco, 213, 216, 222, 244, 246-247, 249
Boccalo, 202, 205, 209
Boccella, famiglia, 336
Bodin Jean, vi
Boerio Giuseppe, 205
Boezio Anicio Manlio Torquato Severino, 136, 140
Boiardo Matteo Maria, 191, 258
Bolognese Giovanni Maria, 324
Bolzetta Francesco, 126
Bongallo Scipione, 32-34, 36
Bongi Salvatore, 327-328, 356
Bongiovanni da Cavriana, 203
Bonifacio Dragonetto, 185
Bonora E., 201, 219, 255-256
Borelli E., 321, 351
Borghese Scipione, 351
Borghini Raffaello, 262

STAMPATO DALLA
TIFERNO GRAFICA · CITTÀ DI CASTELLO
DICEMBRE 2013



ISSN 0080-3073